

FLASH DI SCENARIO

Ue, calo record Pil Italia -11,2% nel 2020



-11,2%


Il Pil stimato
nel 2020

ITALIA

Il Pil 2020 in Italia scenderà a -11,2%, il peggior calo dell'Unione, per risalire al 6,1% nel 2021: sono le nuove stime sulla crescita secondo le previsioni della Commissione Ue. Il Covid-19 e le misure di contenimento hanno provocato una profonda contrazione dell'economia italiana, e il blocco della produzione avrà un impatto sull'attività economica ancora più pesante nel secondo trimestre rispetto al primo. Nel terzo trimestre, in assenza di una seconda ondata di contagi, l'attività economica riprende aiutata dalle politiche del governo.

ANSA, 7 luglio 2020

Ocse: disoccupazione Italia al 12,4% a fine 2020, poi cala



12,4%


Il tasso di
disoccupazione
stimato a fine 2020

ITALIA

La disoccupazione dell'Italia, che a febbraio 2020 era ancora ben al di sopra del livello pre-crisi 2008, dovrebbe raggiungere il 12,4% a fine 2020, cancellando quattro anni di lenti miglioramenti: è quanto scrive l'Ocse nella scheda delle Prospettive sull'Occupazione 2020 presentate a Parigi. Se la pandemia sarà tenuta sotto controllo la disoccupazione dovrebbe, poi, scendere gradualmente all'11% entro la fine del 2021, comunque ben al di sopra del livello pre-crisi.

ANSA, 7 luglio 2020

Istat: oltre un'azienda su 3 rischia chiusura per Covid



38,8%

Le imprese a rischio
chiusura per Covid

ITALIA

L'impatto della crisi sulle imprese è stato di intensità e rapidità straordinarie, determinando seri rischi per la sopravvivenza: il 38,8% delle imprese italiane (pari al 28,8% dell'occupazione, circa 3,6 milioni di addetti) ha denunciato l'esistenza di fattori economici e organizzativi che ne mettono a rischio la sopravvivenza nel corso dell'anno. Lo comunica l'Istat in un'indagine sulle imprese sopra i 3 addetti. Il pericolo di chiudere è più alto tra le micro imprese (40,6%) e la piccole (33,5%) ma è "significativo" anche tra le medie (22,4%) e le grandi (18,8%).

ANSA, 7 luglio 2020

Speaker della settimana

PAOLO GENTILONI, Commissario Europeo per l'Economia

«Dobbiamo essere politicamente molto saggi nello scegliere i tempi ed i modi per andare gradualmente verso una diversa politica di bilancio. Avremo ancora bisogno nel 2021 di un sostegno fiscale, di sicuro, non possiamo rischiare una nuova crisi del debito come abbiamo già sperimentato 10 anni fa»

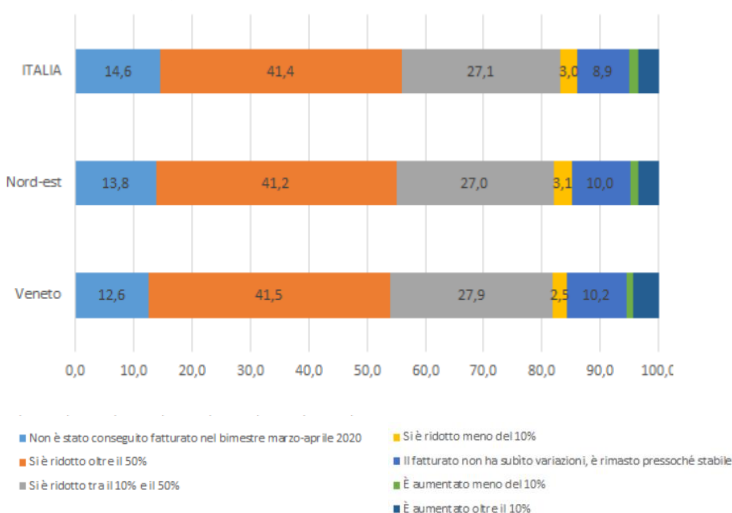
2 luglio 2020

Situazione e prospettive delle imprese in Veneto durante l'emergenza covid

LE CONSEGUENZE DEL COVID-19 SUI RISULTATI ECONOMICI E SULLE PROSPETTIVE DELLE IMPRESE

In Veneto il 12,6% delle imprese dichiara di non aver conseguito fatturato nel bimestre marzo-aprile 2020, percentuale inferiore alla media del Nord-Est e a quella italiana. La maggior parte delle imprese venete (41,5%) ha rilevato, nel periodo di riferimento, una diminuzione del fatturato di oltre il 50%, per il 27,9% delle aziende la riduzione è stata tra il 10% e il 50%, mentre solo il 2,5% dichiara una flessione inferiore al 10%. Per 1 impresa su 10 il fatturato non ha subito variazioni (dato leggermente superiore rispetto alla media del Nord-Est e dell'Italia). Per il 5,4% delle aziende invece, il fatturato è addirittura aumentato (per l'1% meno del 10%, per il 4,4% oltre il 10%).

Variatione percentuale del fatturato registrato nel bimestre marzo-aprile 2020 rispetto a marzo-aprile 2019 (val. %)



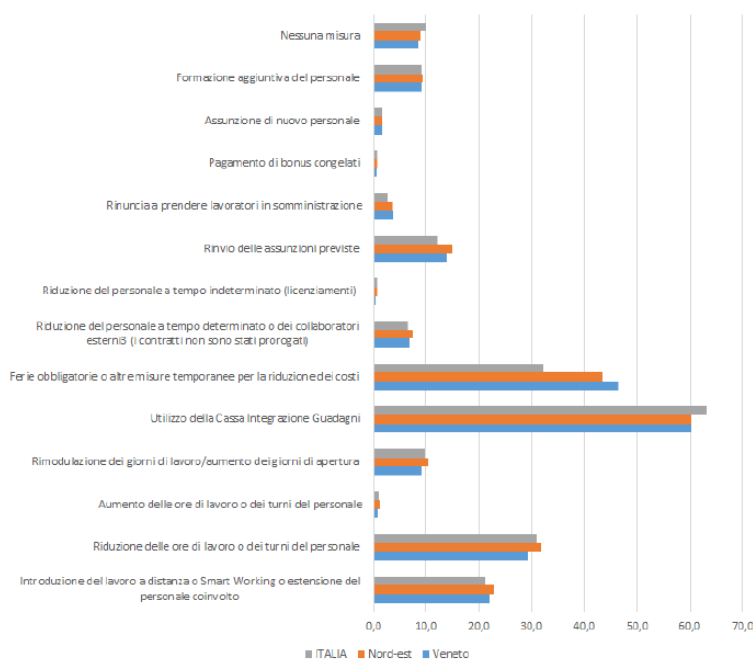
IL LAVORO DURANTE L'EMERGENZA E IN PROSPETTIVA

Tra le misure di gestione del personale adottate dalle imprese venete a seguito dell'emergenza da covid-19, le più diffuse sono state l'utilizzo della **Cassa Integrazione Guadagni** (60,1%), le **ferie obbligatorie** o altre misure temporanee per la riduzione dei costi (46,4%), la **riduzione delle ore di lavoro** o dei turni del personale (29,3%).

L'introduzione dello **Smart Working** o l'estensione del personale coinvolto ha riguardato il 22% delle aziende in Veneto, il 22,9% nel Nord-Est e il 21,3% in Italia.

Il 9,1% ha **rimodulato i giorni di lavoro** o aumentato i giorni di apertura, il 9,1% ha fatto ricorso alla **formazione aggiuntiva del personale**, il 13,9% ha **rinvio le assunzioni previste**, il 6,9% ha **ridotto il personale a tempo determinato** e il 0,4% quello a tempo indeterminato, il 3,8% ha dovuto **rinunciare a prendere lavoratori in somministrazione**. L'1,7% ha **assunto nuovo personale**, lo 0,9% ha **aumentato le ore di lavoro** o i turni del personale, mentre l'8,4% non ha adottato alcuna misura.

Misure di gestione del personale adottate dall'impresa a seguito dell'emergenza da covid-19 (val. %, possibili più risposte)



Primi segnali di ripresa dell'economia italiana dopo il lockdown

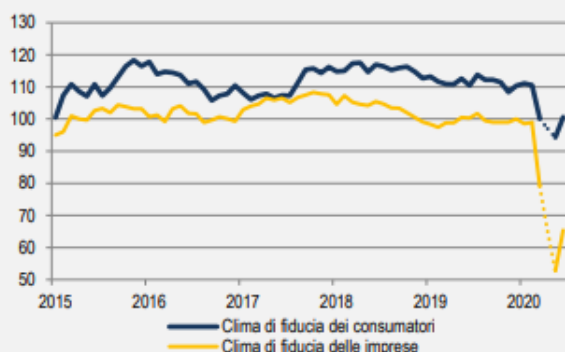
Dopo il crollo generalizzato registrato a marzo e aprile, gli indicatori congiunturali disponibili per le imprese hanno mostrato una ripresa delle esportazioni e della fiducia.

L'indice destagionalizzato della **produzione industriale**, ad aprile, è diminuito in termini congiunturali del 19,1%, una contrazione elevata ma inferiore rispetto a quella registrata a marzo (-28,4%). Tra febbraio e aprile, il livello medio di produzione è calato del 23,2% rispetto ai tre mesi precedenti coinvolgendo quasi tutti i settori produttivi, seppure con intensità eterogenee.

Per ciò che concerne gli **scambi con l'estero**, i dati relativi ai mercati extra Ue per maggio segnalano un forte incremento delle esportazioni (+37,6% in termini congiunturali), dopo il marcato ridimensionamento delle vendite osservato nei mesi precedenti. In particolare, ad aprile le esportazioni extra Ue sono diminuite di oltre il 37,3%, una riduzione di poco superiore a quella delle vendite dirette verso l'Unione europea (-32,7%). Nonostante il miglioramento osservato, i valori registrati a maggio sono inferiori di circa 4 miliardi rispetto a febbraio. L'incremento delle esportazioni è stato determinato prevalentemente dalle vendite di beni strumentali (crescite a maggio di oltre il 60%) e in misura minore di beni intermedi (+27,1%) e di consumo non durevoli (+24,9%). Anche le importazioni dai mercati extra Ue evidenziano primi segnali di attenuazione della caduta (-2,4% a maggio, -12,5% ad aprile), condizionate ancora dalla riduzione degli acquisti di beni energetici (-16,9%) e di beni di consumo durevoli (-10,2%), mentre sono aumentati gli acquisti di beni strumentali (+13,6%). Al netto dei beni energetici, le importazioni sono cresciute dello 0,3%.

I segnali di ripresa si sono estesi anche a giugno quando gli indicatori di **fiducia delle imprese** hanno evidenziato evoluzioni incoraggianti in tutti i settori economici. In particolare, nella manifattura sono migliorati sia i giudizi sugli ordini sia le attese di produzione.

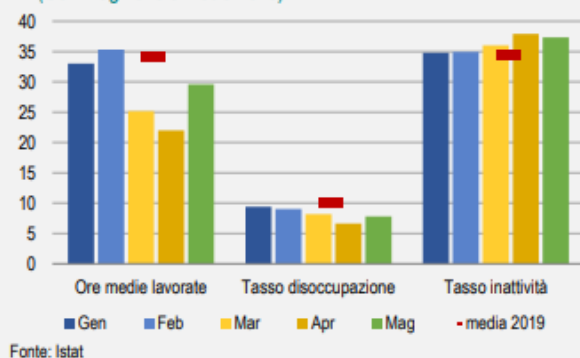
CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE
(indici base 2010=100)



A partire da maggio, l'allentamento del lockdown ha favorito il marcato aumento delle **vendite al dettaglio** (+25,2% in volume rispetto al mese precedente), alimentate dalla ripresa degli acquisti di beni non alimentari (+66,6%) che attenuano le cadute registrate nei mesi precedenti (-37,8% la variazione del trimestre marzo-maggio rispetto al trimestre precedente). In presenza di una riduzione degli acquisti di beni alimentari (-1,6% la variazione congiunturale) si rafforzano gli acquisti effettuati con il commercio elettronico (+41,7% la variazione tendenziale).

Sul **mercato del lavoro** la ripresa dei ritmi produttivi ha trovato un riscontro immediato in un deciso aumento delle ore lavorate nella settimana (29,6 ore per gli occupati totali, da 22 di aprile, dati non destagionalizzati) e in un calo degli occupati assenti nella settimana (16,4% da 33,8% di aprile).

ORE LAVORATE, TASSO DI DISOCCUPAZIONE E TASSO DI INATTIVITÀ
(Gen-Mag 2020 e media 2019)



I livelli raggiunti si mantengono comunque distanti da quelli pre-crisi. Questi fenomeni si accompagnano a un'ulteriore diminuzione dell'occupazione (-0,4% pari a -84mila unità, rispetto al mese precedente) e a una prima ripresa della ricerca di lavoro. Il tasso di disoccupazione si è attestato al 7,8%, segnando un aumento di 1,2 punti percentuali rispetto al mese precedente, mentre il tasso di inattività si è ridotto (-0,6 punti percentuali). Considerando il periodo marzo-maggio rispetto al trimestre precedente, la contrazione dell'occupazione ha assunto una dimensione di rilievo (-381mila unità) mentre l'aumento dell'inattività (+880mila unità) si è mantenuto superiore alla riduzione dei disoccupati (-533mila).

A giugno, il **clima di fiducia dei consumatori** è migliorato ritornando sopra quota 100. L'aumento è stato generalizzato tra le componenti ma con intensità diverse e più forti per il clima economico e per il clima futuro. Anche le preoccupazioni sulle attese di disoccupazione si sono ridotte rispetto al mese precedente, mantenendosi comunque su livelli elevati.

Partita europea per conciliare globalizzazione e sostenibilità

Reshoring è una parola molto alla moda in questi tempi e ci sono indubbiamente motivi convincenti per auspicarla. **La pandemia ha mostrato la vulnerabilità delle economie occidentali all'allungamento geografico delle catene di valore, alla ricerca di una sempre crescente redditività del capitale e alla simultanea riduzione delle scorte.** I rischi sono sotto gli occhi di tutti: le fabbriche di automobili in Europa hanno sospeso l'assemblaggio già a febbraio quando a causa del lockdown nell'Hubei non arrivavano più parti e componenti; l'opinione pubblica ha appreso quasi con sgomento che l'80% dei principi attivi dei farmaci sono prodotti in Cina e India, una quota che si è moltiplicata per quattro in 30 anni; la penuria di reagenti, i cui fornitori sono sempre di meno, ha rallentato la profilatura dei contagiati. Per non parlare delle famigerate mascherine, la cui produzione nei Paesi ricchi è quasi scomparsa, lasciandoci l'umiliante immagine dell'atterraggio a Fiumicino il 12 marzo del "dono" della Crocerossa cinese.

Alcuni sostengono addirittura che il reshoring non sia ormai più una mera opzione, ma vada considerata una vera e propria condizione necessaria per la sopravvivenza del sistema economico e sociale, per conciliare globalizzazione e sostenibilità.

Non c'è dubbio che ritornare al *business as usual* sarebbe un errore, forse fatale. Anche i più inguaribili ottimisti sulle sorti magnifiche e progressive del capitalismo sono costretti a interrogarsi sui limiti della nuova distribuzione internazionale del lavoro, sulla qualità dell'occupazione, sulle modalità di finanziamento, sull'impatto ambientale. Meno chiaro però, come vada riformata una geografia globale dell'industria (manifatturiera e terziaria) che si è dimostrata impreparata ad auto-regolarsi e a gestire il proliferare di rischi difficilmente controllabili e pertanto forieri di destabilizzazione sistemica.

Tornare al protezionismo e all'autarchia non conviene a nessuno. Pur con molti limiti, la liberalizzazione del commercio, degli investimenti e della finanza ha consentito a centinaia di milioni di persone di uscire dalla povertà. La segmentazione della produzione è servita a sfruttare a ogni stadio economie di scala e di specializzazione, rendendo più efficiente l'intero processo.

Reshoring








Il reshoring è un fenomeno economico che consiste nel rientro a casa delle aziende che in precedenza avevano delocalizzato in Paesi asiatici come Cina o Vietnam o in Paesi dell'Est Europa come Romania o Serbia.

Pensare di nazionalizzare la ricerca del magico vaccino contro Covid-19 (e i suoi successori) è una pericolosa utopia di leader miopi e farebbe solo perdere tempo. La globalizzazione ha però avuto effetti redistributivi che vanno contrastati con una riqualificazione dell'intervento pubblico: c'è bisogno di uno Stato stratega che garantisca la fornitura di beni pubblici, riduca l'incertezza per chi investe nel lungo periodo e protegga chi ha difficoltà a competere nell'economia globale. Si può invece fare a meno di nuove imprese pubbliche dall'incerta missione e dei sussidi a pioggia che premiano lobby e cacciatori di rendite.

All'atto pratico, va innanzitutto riconosciuto che la reshoring avverrà, se avverrà, a livello continentale, non nazionale e che sarà accompagnata da crescente automazione e robotizzazione della produzione. In altre parole, non vale la pena vagheggiare un'improbabile reindustrializzazione massiccia e creazione di posti di lavoro in Italia (e tantomeno nel Mezzogiorno), ma piuttosto **sviluppare le condizioni perché l'Europa nel suo complesso diventi più attrattiva** (investimenti nelle infrastrutture fisiche e della conoscenza, realizzazione del mercato unico cui ancora mancano svariati tasselli) e faccia sentire la sua voce sui dossier che definiranno le regole della nuova governance post-coronavirus (vaccini, Big data, carbon tax, labor standards).

All'interno di catene europee di produzione, il Paese può giocare le sue carte, ma occorre consapevolezza che la prova che ci attende è durissima, che la solidarietà dell'Europa, se i simpatici frugali la consentiranno, non sarà cieca e che gli errori (come quello di dimenticare Industria 4.0 nel decreto Rilancio, successivamente arginato con il decreto attuativo che inquadra i nuovi crediti di imposta per ricerca e sviluppo e per l'acquisto di beni strumentali) rischiano di costare caro.

KPI TERRITORIALI E NAZIONALI

	Verona	Veneto	Italia
 PIL	n.a	+0,4% (2019)	+0,1% (2019)
 PRODUZIONE INDUSTRIALE	-3,41% (I Trim 20/I Trim 19)	-7,6% (I Trim 2020/I Trim 19)	-42,5% (Aprile 2020/Aprile 2019)
 EXPORT	+0,8% (2019/2018)	+1,3% (2019/2018)	+2,3% (2019/2018)
 IMPORT	+3,3% (2019/2018)	-0,6% (2019/2018)	-0,7% (2019/2018)
 OCCUPAZIONE (15-64 anni)	69,8% (2019)	67,5% (2019)	59% (2019) 57,9% (Aprile 2020)
 DISOCCUPAZIONE (15 anni e oltre)	4,6% (2019)	5,6% (2019)	10% (2019) 6,3% (Aprile 2020)
 DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 anni)	15,4% (2019)	18,2% (2019)	29,2% (2019) 20,3% (Aprile 2020)

CLASSIFICA VERONA

- 1° Interporto Europeo (2018)
- 2° Città italiana per presenza di multinazionali
- 88 Multinazionali presenti
- 5° Provincia italiana per numero di presenze turistiche (CCIAA Verona, 2018)
- 10° Provincia italiana per V.A prodotto, 2° in Veneto (ISTAT, dati 2016)
- 65 Marchi noti a livello nazionale e internazionale
- 5° Provincia italiana per interscambio manif. (Istat 2019)
- 1° Provincia del triveneto 7ª in Italia per val. produzione (2017 AIDA)
- 1° Provincia Veneta per prodotti di qualità (2018, Regione del Veneto)
- 2° Provincia Veneto per marchi e brevetti registrati (2017, CCIAA VR)
- 2° Provincia veneta per n° di start up innovative (2019, Registro Imprese)
- 2° Provincia Veneta per produzione di energia da fonti rinnovabili (2018, Regione del Veneto)
- 9° Provincia italiana, 2° in Veneto per n° di imprese eco-investigatrici (GreenItaly 2019)
- 8° Provincia Italiana, 1° in Veneto per n° di contratti di green jobs 2019 (GreenItaly 2019)
- 1° Università d'Italia nelle lauree scientifiche magistrali (2019, Education Around)
- 4° Provincia che è uscita velocemente dalla crisi (2016, Prometeia)
- 7° provincia italiana per qualità della vita (ranking indagine Qualità della Vita Il Sole24 Ore, 2019)
- 2° Provincia Veneta per numero di passeggeri del trasporto pubblico locale per abitante (2018, Regione del Veneto)

Le previsioni del CSC per l'Italia (Variazioni %)

	2019	2020	2021
PIL	0,3	-9,6	5,6
Esportazioni di beni e servizi	1,2	-14,2	8,4
Tasso di disoccupazione¹	9,9	11,1	11,2
Prezzi al consumo	0,6	-0,5	0,5
Indebitamento della PA²	1,6	11,1	5,6
Debito della PA²	134,8	159,1	155,4

¹ valori percentuali; ² in percentuale del PIL

CLASSIFICA ITALIA

- 2° Paese manifatturiero dell'UE (2019)
- 2° Paese nel mondo per competitività dei settori produttivi (Ansa 2018)
- 1° Paese dell'UE per economia circolare (Sole 24 Ore 2019)
- 1° Paese dell'UE per % di riciclo sul totale dei rifiuti (Sole 24 Ore 2019)
- 1° Paese nel mondo per uso efficiente di risorse nei processi produttivi (Ansa 2018)
- 10° potenza mondiale per export (wto)
- 5° Paese del Mondo per Surplus commerciale (2019)
- 13° Paese per reputazione (Country RepTrack 2018)
- 54° Paese per corruzione (CPI 2017, Transparency International)
- 30° classifica 50 best country for business (forbes-2017)
- 30° posto classifica global competitiveness index (wef) 2019
- 30° posto classifica global innovation index (2019)